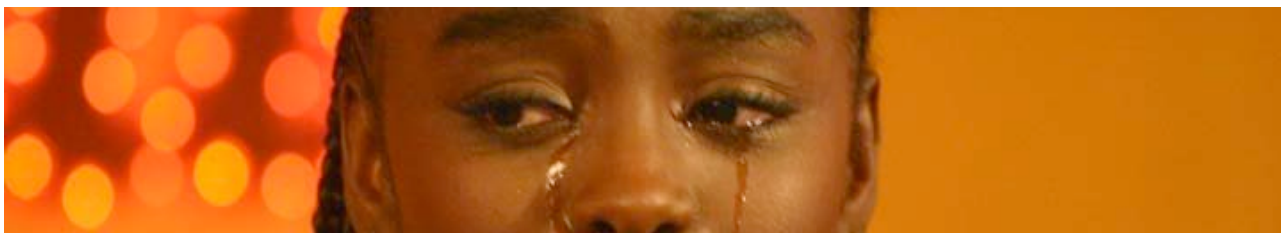


CINEMA DELL'ALTRO MONDO

novembre-dicembre 2007



www.cicibi.ch
www.luganocinema93.ch
www.cinemendrisiotto.org

CALENDARIO PROIEZIONI 2007

	Bellinzona	Lugano	Locarno	Mendrisio
HANA YORI MO NAHO Hirokazu Kore-Eda, Giappone 2006	mar 13.11	gio 15.11	ven 23.11	mer 28.11
BAMAKO Abderrahmane Sissako, Mali 2006	mar 27.11	gio 8.11	ven 30.11	mer 14.11
CASA DE AREJA Andrucha Waddington, Brasile 2006	sab 1.12	gio 29.11		
DARATT Mohamet-Saleh Haroun, Tschad 2006	mar 4.12	gio 6.12	lun 3.12	
OPERA JAWA Garin Nugroho, Indonesia 2006	mar 11.12			
EUPHORIA Ivan Vyrypaev, Russia 2007	sab 15.12			
XXY Lucia Puenzo, Argentina / E / F 2007			ven 7.12	
NACIDO Y CRIADO Pablo Trapero, Argentina 2007	mar 18.12	gio 13.12		mer 12.12

Grazie a:

- Trigon-film, Ennetbaden
- Xenix Film, Zurigo

PRESENTAZIONE

Per il quattordicesimo anno consecutivo ritorna *Cinema dell'altro mondo* (fino a qualche anno fa *Cinema dal sud del mondo*). Un'occasione importante per allargare i propri orizzonti cinematografici e culturali, per capire soprattutto che il cinema non è solo quel che passano Hollywood e il mercato cosiddetto globalizzato, che della complessità del globo se ne fanno però un baffo in nome di superiori interessi commerciali.

Fra gli otto film che offriamo questa volta allo spettatore ticinese, salutiamo con particolare piacere la presenza di due ottimi film africani: *Bamako* di Abderrahmane Sissako (senz'altro oggi il regista più maturo e originale del continente nero), che ha il raro merito di coniugare la denuncia politica con la poesia del quotidiano; e *Daratt* di Mohamet-Saleh Haroun, che affronta i temi universali della vendetta e del perdono sullo sfondo di un paese, il Ciad, devastato dalla guerra.

Ma l'altro mondo non è solo il sud del mondo sfruttato e abbandonato a se stesso: può essere anche un paese economicamente trainante come il Giappone, da cui giunge l'ultimo film di un giovane regista sensibile e duttile come Hirokazu Kore-eda, che ci regala una deliziosa e farsesca rivisitazione del mito del samurai (*Hana yori mo naho*); o può essere anche la grande Russia che fatica a trovare la sua strada tra aspirazioni democratiche e tentazioni autoritarie, in cui un esordiente come Ivan Vyrypaev preferisce ripiegare sulla storia privata di un amour fou primordiale (*Ejforjia*).

L'altro mondo può essere anche, a condizione di andare al di là dello sguardo frettoloso del turista, l'Indonesia, da cui può anche arrivare una folgorante *Opera Jawa*, mirabile sintesi coreografica di tradizione e modernità firmata da un cineasta sperimentato come Garin Nugroho; oppure l'Argentina dai sogni infranti, da tempo fucina di un nuovo cinema di "storie minime", qui rappresentata da *Nacido y criado*, l'ultimo film di un pioniere come Pablo Trapero (chi non ricorda il suo delicatissimo *Mundo grua?*) e dall'opera prima di Lucía Puenzo, *XXY*, che affronta lo scabroso tema dell'ermafroditismo.

E un altro mondo è il Brasile, dove esiste anche un deserto di sabbia, vero protagonista che imprigiona i personaggi nella saga familiare *Casa de Areja* di Andrucha Waddington. A parte *Bamako*, che ha già fatto qualche troppo rapida apparizione nelle sale (ma che si può e si dovrebbe rivedere per apprezzarne lo spessore) e *XXY*, che figura nel cartellone di Castellinaria, tutti gli altri film sono in prima visione ticinese. Di solito è nostra premura avvertire lo spettatore potenziale che queste prime visioni rischiano fortemente di essere le uniche e quindi le ultime, considerando il quasi totale disinteresse dei nostri gestori di sale per questo tipo di film. Chissà che questa volta i nostri tristi presagi non vengano smentiti? Comunque è consigliabile approfittare dell'offerta dei cineclub e correre a vedere ora i film dell'altro mondo, perché "di doman non c'è certezza", come già diceva un magnifico signore più di cinque secoli fa.

Michele Dell'Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

Mali

BAMAKO

di Abderrahmane Sissako

Sceneggiatura: Abderrahmane Sissako; fotografia: Jacques Besse; montaggio: Nadia Ben Rachid; musica: Ludovico Einaudi, Ballaké Sissoko; interpreti: Aïssa Maïga, Tiécoura Traoré, Héléne Diarra, Habib Dembélé, Djénéba Koné, Hamadoun Kassogué, Hamèye Mahalmdane...; produzione: Danny Glover, Joslyn Barnes, François Sauvagnargues, Arnaud Louvet, Mali 2006.

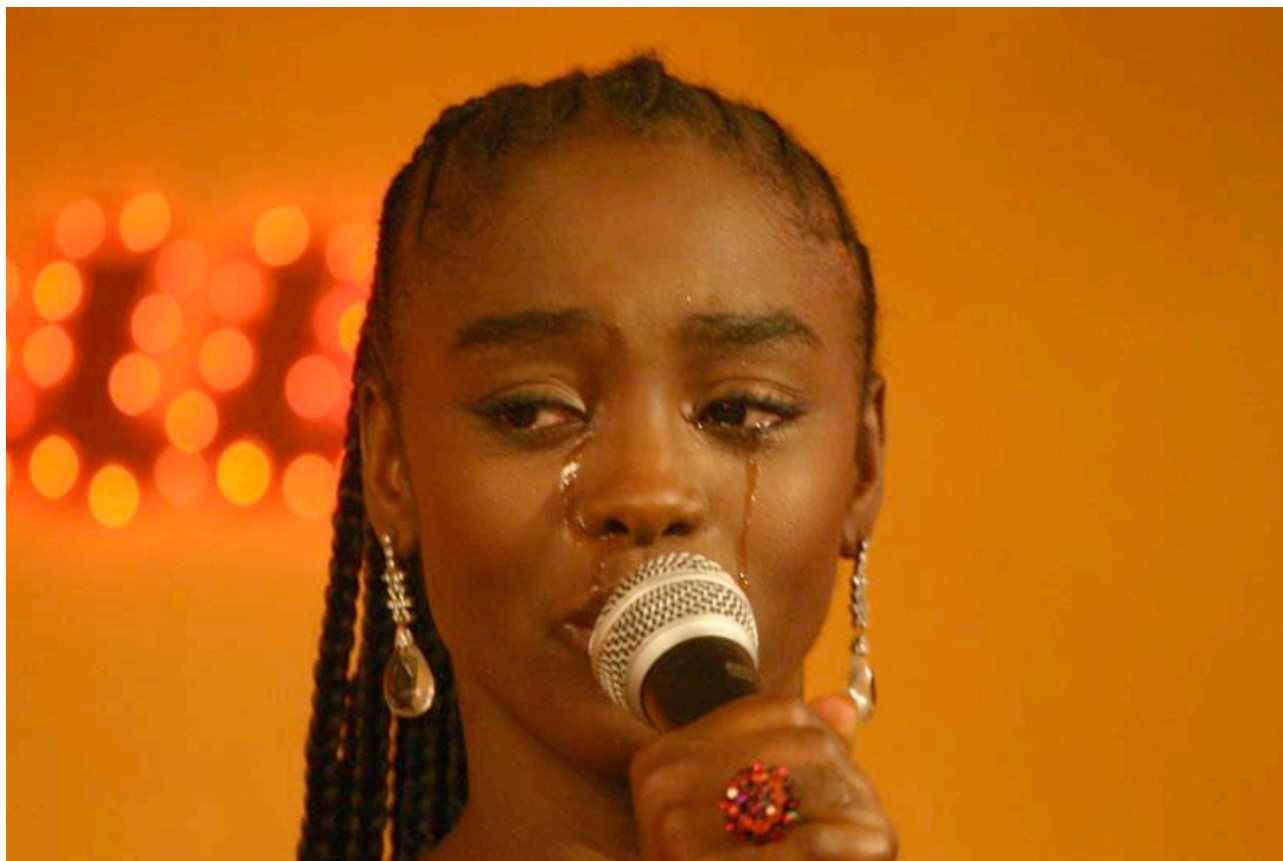
35mm, colore, v.o. francese e bambara, st. f/t, 115'.

Grand Prix du Public du Festival Paris Cinéma 2006, Grand Special Jury Prize Carthago 2006.

Melé è cantante in un bar, suo marito Chaka è disoccupato, la loro coppia è in crisi. Nel cortile della casa che dividono con altre famiglie, è stato allestito un tribunale: alcuni rappresentanti della società civile africana hanno voluto impegnarsi in un processo contro la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, ritenuti responsabili del dramma di cui soffre il continente africano. Tra accuse e testimonianze, la vita continua nel cortile. Chaka sembra indifferente di fronte a questa inedita volontà dell'Africa di reclamare i propri diritti. Prigioniero della stretta del debito e dell'aggiustamento strutturale, il continente deve lottare per la propria sopravvivenza.

Il film è girato nel villaggio di origine del padre (lo stesso che dà il titolo al film), e il tribunale all'aperto che funge da centro focale della vicenda viene allestito proprio davanti alla casa del genitore dove il regista giocava da bambino. Sembra un dettaglio irrilevante, ma non lo è, perché proprio qui sta il cuore del film: nella capacità di saldare il molto grande al molto piccolo, ovvero complesse questioni di politica monetaria a storie di ordinaria umanità (...). Da questo punto di vista, Bamako è uno dei film più crudeli degli ultimi anni.

(Leonardo Gandini, in "Cineforum", 456, luglio 2006)



Giappone

HANA YORI MO NAHO

Hana

di Hirokazu Kore-eda

Sceneggiatura: Hirokazu Kore-eda; fotografia: Yutaka Yamazaki; montaggio: Hirokazu Kore-eda; musica: Tablatura; interpreti: Junichi Okada, Rie Miyazawa, Tadanobu Asano, Arata Furuta, Shohei Tanaka, Teruyuki Kagawa, Susumu Terajima...; produzione: Shochiku Co. / TV Man Union / Engine Film Inc. / Bandai Visual Co., Giappone 2006.

35mm, colore, v.o. giapponese, st. f/t, 127'

Giappone, inizio del 18. secolo: le guerre si sono fatte rare e il samurai è più preoccupato del pagamento del suo affitto che dei combattimenti con la sciabola. In questo contesto particolare, Sozaemon Aoki, un giovane samurai timido e maldestro, è incaricato di ritrovare l'assassino di suo padre. Le sue ricerche lo portano a Edo (Tokyo), capitale militare e amministrativa del paese, dove troverà alloggio nei bassifondi della città. Povero, ingenuo e pessimo nell'arte del combattimento, Sozaemon fatica a portare a termine la sua missione, ma comincia a conoscere i suoi vicini e a scoprire la ricchezza delle relazioni umane...

La visione di Hana è un piacere allo stato puro: quello che si può provare vedendo il protagonista di una farsa che ci ricorda il giovane Buster Keaton, innamorato e maldestro (...) Questo film è il regalo di un regista che sa passare da un genere all'altro con estrema disinvoltura e con risultati sempre felici.

(Martial Knaebel, da una scheda della trigon.-film)



Brasile

CASA DE AREJA

La casa di sabbia

di Andrucha Waddington

Sceneggiatura: Elena Soárez, Andrucha Waddington; fotografia: Ricardo Della Rosa; montaggio: Sérgio Mekler; musica: Carlo Bartolini, João Barone; interpreti: Fernanda Montenegro, Fernanda Torres, Ruy Guerra, Seu Jorge, Stênio Garcia, Luiz Melodia, Enrique Diaz... produzione: Conspiração Filmes, Rio de Janeiro, Brasile 2006.

35mm, colore, v.o. portoghese, st. f/ft, 114'

Premio per la miglior attrice al Festival di Guadalajara (Messico), Alfred P. Sloan Feature Film Prize, Sundance.

Una nonna, una madre e una figlia: tre generazioni di donne sono al centro di questa saga familiare brasiliana che si svolge sull'arco di 59 anni. Nel 1910, Áurea e sua madre Maria sbarcano a Maranhão, nel mezzo del deserto di sabbia del Nord del Brasile. Quando muore suo marito, Áurea è incinta. Sola con sua madre e la bambina appena nata (che chiamerà Maria), Áurea vive nella casa delle dune, una prigione di sabbia. La giovane Maria si ribellerà contro la solitudine della loro esistenza lanciandosi verso una vita disordinata...

Il vero protagonista di questo film del giovane regista brasiliano Andrucha Waddington (già autore di Eu Tu Eles, 2000) è il deserto: muto ma onnipresente, persino nel titolo, a ricordarci la sabbia che si incolla ai nostri piedi dopo una passeggiata sulla spiaggia... È il nemico, il seviziatore. È infinito e atemporale. Le generazioni si succedono ai suoi piedi, ma egli rimane immutabile.

(da una scheda della trigon-film)



Ciad

DARATT – DRY SEASON

Daratt – Stagione secca

di Mahamat-Saleh Haroun

Sceneggiatura: Mahamat-Saleh Haroun; fotografia: Abraham Haile Biru; montaggio: Marie-Hélène Dozo; musica: Wasis Diopi; interpreti: Ali Bacha Barkaï, Youssouf Djaoro, Aziza Hisseine, Djibril Ibrahim, Fatimé Hadje, Khayar Oumar Defallah; produzione: Abderrahmane Sissako, Mahamat-Saleh Haroun per Chinguitty Films / New Crowned Hope / Entre Chien et Loup, Ciad 2006.

35mm, colore, v.o. araba e francese, st. f/t, 95'

Premio speciale della giuria Venezia 2006, Unesco Award 2006, Miglior regista al Festival di Gijon.

A 15 anni, Atim parte alla ricerca dell'assassino di suo padre. Arriva a N'Djaména, la capitale del Ciad, e lo trova nella persona di Nassara, che ora è un uomo di una sessantina d'anni, padrone di una piccola panetteria. Atim riesce a farsi assumere come apprendista. Una strana relazione si instaura tra i due, reciprocamente attirati: Atim ritrova in quest'uomo la figura paterna che gli è sempre mancata, Nassara scopre in lui un figlio potenziale.

Se Bamako di Abderrahmana Sissako (che qui figura tra i produttori) chiama in causa il Fondo Monetario Internazionale e la Banca mondiale, svelando un'ipocrisia ormai insostenibile, Daratt cerca di fornire una via d'uscita allo stato di devastazione in cui versa il Ciad dopo la guerra che lo ha sconvolto. A differenza della frontalità quasi brechtiana di Bamako, il film di Haroun non rompe la barriera della fiction, anzi, innesta la riflessione su un racconto che recupera il respiro della scrittura antica.

(Carlo Chatrian, in "Cineforum", 459, novembre 2006)



Argentina

XXY

di Lucía Puenzo

Sceneggiatura: Lucía Puenzo, da un racconto di Sergio Bizzio; fotografia: Natasha Braier; montaggio: Alex Zito, Hugo Primero; musica: Daniel Tarrab, Andrés Goldstein; interpreti: Riccardo Darín, Valeria Bertuccelli, Germán Palacios, Carolina Peleritti, Martín Piroyansky, Inés Efron; produzione: Luis Puenzo, Argentina, Francia, Spagna 2007.

35mm, colore, v.o. spagnola, st. f/t, 91'

Grand Prix de la Semaine de la Critique Cannes 2007.

La famiglia di Alex si è trasferita da Buenos Aires ad una località costiera del vicino Uruguay, coltivando la speranza che almeno lì chiacchiere e malignità siano messe a tacere, ma l'adolescenza di Alex si rivela tutt'altro che serena. Quando la differente natura che la/lo contraddistingue diventa di pubblico dominio, si crea un pericoloso cortocircuito tra quel clima di diffidenza, se non addirittura di aggressività, percepibile attorno a lei/lui e il manifestarsi in Alex di pulsioni sessuali vissute in modo problematico. L'arrivo, peraltro non casuale, di Alvaro e della sua famiglia avrà a casa di Alex un effetto dirompente, turbando equilibri emotivi fin troppo precari...

Già il titolo è rivelatore. XXY si presenta sin da subito come un film sull'intersessualità, fenomeno in virtù del quale i geni maschili e femminili si combinano dando luogo alla formazione di organi sessuali esterni di entrambi i sessi nella stessa persona. Alex, la protagonista del film della trentenne Lucía Puenzo, ha infatti nel proprio corpo sia i geni maschili (XY), sia quelli femminili (XX), ed è attorno alla sua figura che la giovane cineasta argentina, figlia del regista Luis Puenzo (produttore della pellicola), che realizza con XXY il suo primo lungometraggio, costruisce questo acceso, imperfetto e tormentato melodramma.

(Simone Emiliani, in "Cineforum", 466, luglio 2007)



Indonesia

OPERA JAWA

di Garin Nugroho

Sceneggiatura: Garin Nugroho; fotografia: Teoh Gay Hian; montaggio: Andhy Pulung; musica: Rahayu Supanggah; interpreti: Miroto, Eko Supriyanto, I Nyoman Sura, Retno Maruti, Artica Sari Devi...; produzione: Set Film Workshop / New Crowned Hope, Indonesia 2006

35mm, colore, v.o. indonesiana, st. f/t, 120'

Miglior interpretazione femminile (Artica Sari Devi) e Premio Sacem per la miglior creazione sonora e musicale al Festival di Nantes 2007.

Affascinante, di sublime bellezza, un film di grande spettacolo che riprende una leggenda tradizionale indonesiana, *Opera Jawa* è un film barocco, una sorta di *Ultimo imperatore* surrealista, di *Carmen* selvaggia e sensuale attorno ad una donna contesa da due uomini (un macellaio e un vasaio), di flamenco indonesiano che lascia anche trasparire la protesta del popolo contro la repressione e la violenza. Un viaggio indimenticabile nell'immaginazione.

Nugroho è autore anche di video musicali e di saggi sul cinema, e ha già girato otto film tra cui Daun di atas bantal (Leaf on a Pillow) vincitore del Certain Regard a Cannes nel 1998 e Puisi tak terkurbarkan (The Poet), Pardo d'oro video a Locarno 2000. Insomma, non è uno sconosciuto. Ma con Opera Jawa è riuscito a raccontare un mondo, il suo mondo, mischiando tradizione e post-modernità, con una forza e una grazia singolari.

(Fabrizio Tassi, in "Cineforum", 459, novembre 2006)



Russia

EJFORIJA

Euforia

di Ivan Vyrypaev

Sceneggiatura: Ivan Vyrypaev; fotografia: Andrey Naidenov; montaggio: Igor Malakhov; musica: Aydar Gainullin; interpreti: Polina Agureyeva, Mikhail Okunev, Maxim Ushakov; produzione: Studio 2 Plan 2 / First Movie Partnership / Matchfactory, Russia 2006.

35mm, colore, v.o. russa, st. f/t, 73'

Leoncino d'oro per la miglior opera prima Venezia 2006, Premio speciale della giuria al Festival del cinema russo di Sotchi 2006.

In passato non si sono visti che una volta, nel corso di un matrimonio, ma i loro sguardi si sono incrociati. Qualcosa che non avevano fino a quel momento conosciuto, qualcosa che non riescono a capire è successo. Ora non possono vivere né respirare l'uno senza l'altro. Come se il flusso potente del fiume, magnetico, quasi cosmico, li attirasse con una forza irresistibile. Inebriante.

L'euforia del titolo è causata dal più semplice e dal più vecchio dei sentimenti: l'amore (...) Girato in desolati luoghi della Russia attuale, è una specie di Cavalleria rusticana della steppa (...), un film intimista che non ha paura di squadernare sentimenti primordiali e di affrontare snodi drammatici popolareschi, immergendo il pathos grondante dalle situazioni in un paesaggio tanto desolato nella sua sostanza quanto figurativamente interessante (per noi che ne siamo al di fuori) e ottimamente fotografato.

(Ermanno Comuzio, in "Cineforum", 459, novembre 2006)



Argentina

NACIDO Y CRIADO

Nato e creato

di Pablo Trapero

Sceneggiatura: Pablo Trapero, Mario Rulloni; fotografia: Guillermo Nieto; montaggio: Ezequiel Borovinsky, Pablo Trapero; musica: Las Voces Blancas, Luis Chomicz, Palo Pandolfo; interpreti: Federico Esquerro, Martina Gusman, Guillermo Pfenning, Tomás Lipán, Victoria Vescio; produzione: Pablo Trapero, Douglas Cummins, Rosanna Seregni per Sintra / Matanza Cine Buenos Aires / Axiom Films London, Argentina, Italia, Gran Bretagna 2006.

35mm, colore, v.o. spagnola, st. f/t, 104'

La tranquilla e felice vita familiare di Santiago viene completamente sconvolta da un incidente d'auto. L'uomo si trasferisce in Patagonia, dove viene assunto in un aeroporto sperduto e passa il suo tempo in compagnia del collega Robert. Tuttavia non passa giorno senza che Santiago biasimi se stesso per la perdita della moglie Milli e della figlioletta Josefina...

In un film in cui i colori rimandano gli stati d'animo dei personaggi, in cui il sole sembra non riuscire a scaldare mai il freddo cuore degli uomini, il regista argentino (già autore di Mundo grua) analizza l'elaborazione del lutto. Lo fa parlando di un padre che fugge, che cerca di "redimersi", lo fa mostrandoci il dramma di un uomo distrutto, incapace di superare il proprio senso di colpa...

(Teresa Lavanga, www.filmfilm.it)

